

Un missionario nella terra del Serpente Arcobaleno

La spedizione del trentino Padre Confalonieri nella Cobourg Peninsula (N-Australia)

ELENA FRANCHI

Docente incaricato presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Trento

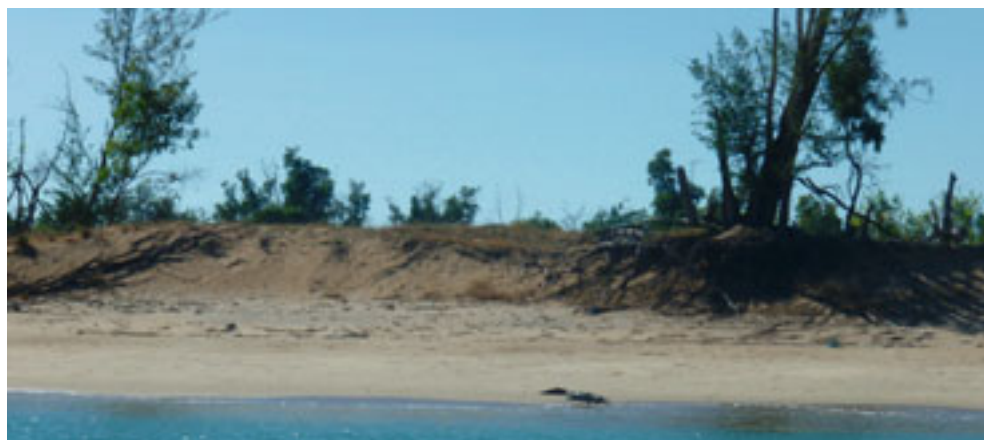


Fig. 1 – Le coste sabbiose della penisola di Cobourg sono caratterizzate dalla presenza “non trascurabile” dei coccodrilli marini, *Crocodylus porosus* (foto: L. Tuxford).

Un lungo viaggio per una breve vita

Dalle cime trentine alla penisola di Cobourg (Australia del Nord) il viaggio parrebbe lungo e le distanze, culturali ancor più che geografiche, immense. Eppure tra questi luoghi vi è un legame che affonda le sue radici in tempi ben più risalenti delle moderne mode turistiche, un legame che porta il nome di un missionario trentino, padre Angelo Confalonieri, nato a Riva del Garda agli inizi dell'800 (il 22 giugno 1813, secondo le recenti indagini di Giovanni Tapparelli). Stando a un'opera agiografica del 1850 (G. CIMADOMO) è proprio tra le cime trentine che il rivano -una volta maturato il desiderio di dedicare la propria vita all'evangelizzazione delle nuove terre- avrebbe cominciato

ad allenarsi, camminando a digiuno per ore e immaginando gli stenti che lo avrebbero aspettato nell'ignoto delle foreste abitate da indigeni che le fonti narravano ostili e incattiviti (REID 1990; CAMERON 1999), come emerge anche dalle parole della relazione della Missione Australia presentata al cardinale Franzoni, prefetto della S. Congregazione de Propaganda fide (“la crudeltà [scil. dei coloni europei] rendono più selvaggi i natii [...] i poveri aborigeni perdono ogni dì lungo tratto di terra e sini con indicibile rapidità scacciati dal proprio paese”) e dalle numerose lettere scritte dai coloni di Port Essington al Governo britannico (CAMERON, 1999).

E proprio tra i nativi della Cobourg Peninsula, dopo aver vissuto con loro, imparato la loro lingua e descritto i loro costumi, padre Confalonieri trovò la morte, a poco più di 30 anni. Dal 1981 quella terra è stata dichiarata riserva di flora e di fauna, e ancora non è stata colta nella sua pienezza la straordinarietà dell'ambiente.

La figura del trentino è stata di recente “riscoperta” da un insegnante di religione, Rolando Pizzini, coadiuvato nelle sue ricerche da padre Frank Bertagnoli, direttore della comunità e dell'opera salesiana a Sydney, e da Giovanni Tapparelli, diacono permanente della diocesi di Trento. La letteratura straniera sul missionario è, a onor del vero, abbondante, ma generalmente povera di dati e costruita solo su di una parte delle fonti. Merito del gruppo di ricerca coordinato da Pizzini è quello di aver raccolto sistematicamente la documentazione disponibile in previsione di uno studio storico-religioso-antropologico di prossima uscita. A quanto emerge dalle prime ricerche, Confalonieri sarebbe stato ordinato sacerdote nel 1839 e, dopo aver celebrato messa in vari luoghi della regione, sarebbe stato destinato, come suo desiderio, al Pontificio Collegio Urbano *De Propaganda fide* (PIZZINI, 2008), dove avrebbe incontrato il vicario generale per il Western Australia, l'irlandese John Brady, che lo avrebbe destinato appunto all'Australia (Archivi Perth). Partito da Londra per Perth nel 1845, venne assegnato da Brady a Port Essington, nella Cobourg Peninsula, ma il viaggio da Sydney fu tutt'altro che facile, considerato che l'*Heroine*, l'imbarcazione su cui viaggiava il nostro, affondò e solo in pochi si salvarono (FLYNN 1987; Archivi Perth). Dopo aver passato ore attaccato a un albero maestro (SWEATMAN 1977; FLYNN 1987), Confalonieri venne raccolto dall'equipaggio dell'*Enchantress*; giunto a Port Essington, ebbe la fortuna di incontrare il comandante John McArthur, che gli assegnò un mese di

razioni e fece costruire dai soldati, a 25 km dal mare, una capanna su di un promontorio, il Black Rock; secondo alcune fonti, alla costruzione avrebbero partecipato anche i nativi (HUXLEY 1935: “*he got the natives to build his house for him*”; PIZZINI 2008), certo è che Confalonieri stesso aveva auspicato la costruzione di un'abitazione in una lettera al card. Franzoni datata al 22 febbraio 1846 (“*coll'assistenza di alcune altre Lire potrei e pagare il viaggio da Sydney a P. Essington che monta circa a 40 Lire, e procurarmi col resto vito, e qualche vestito per me e pe' miei compagni, i più necessari utensili per fabbricarmi una Capannuccia, coltivare ed insegnare a coltivare la terra, fornirmi un'altarino; in somma poter aprire e provvedere poveramente e proprio all'appostolica la mia Missione*”).

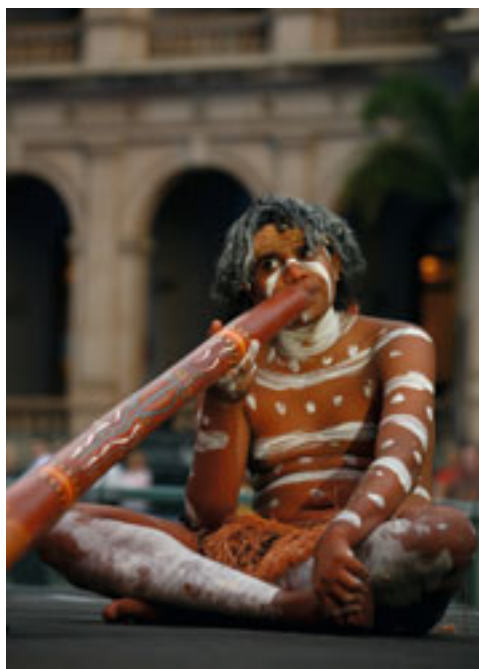


Fig. 2 – Un aborigeno suona il *didgeridoo* “ad uso dei turisti” in una strada di Brisbane: la prevaricazione prima, e l'integrazione forzata poi, dei nativi australiani rappresenta uno dei capitoli più dolenti della storia del continente.

Per due anni Confalonieri esplorò il territorio, disegnanandone anche una mappa, e visse a stretto contatto con gli indigeni, imparandone la lingua e redigendo un dizionario (*“La carta geografica inchiusa presenta un’abbozzo della nostra penisola di Coburg; ed i nomi delle diverse Tribù de’ Selvaggi che abitano questa penisola [...] Parlano quasi tutte la medesima lingua, ma in differenti dialetti, facili ad essere intesi.”*); degno di nota il fatto che G. W. Earl in una lettera del 13 luglio 1840 indirizzata a J. Washington della Royal Geographical Society segnali come sarebbe difficile realizzare un dizionario, cfr. CAMERON, 1999). Per gli indigeni, Confalonieri avrebbe anche allestito una sorta di ospedale, così come in altri modi portando avanti, con pervicacia nonostante le difficoltà, la propria opera di evangelizzazione (STRANO, 2001). E’ Confalonieri stesso a descrivere tali difficoltà in una lettera datata al 1 ottobre 1847 al card. Franzoni (uno tra i tanti documenti di difficile lettura pazientemente raccolti e trascritti da Pizzini): *“le quali tutte [scil. tribù dei selvaggi] io soletto ho avuto la consolazione, sebbene con ardue fatiche, pericoli e privazioni, di visitare e trattenermi alcun tempo con esse”*, come ribadirà in un’altra lettera, spedita tre giorni dopo: *“Coll’aver passato un’anno di quasi continua, ardua, e misera vita nelle selve assieme con questi poveri Selvaggi, posso adesso parlare perfettamente il loro linguaggio, ho veduta la loro deplorabil miseria, osservate le loro affliggenti costumanze, guadagnata anche la loro confidenza, ma la loro povertà, e miseria è sì profonda, la loro condizione è sì degradata, il loro avvilito è sì bestiale, che presenta le più ardue difficoltà per la Missione; Anche l’immensa distanza, e la rarissima comunicazione col mio Vescovo accresce di non poco le difficoltà, e può talvolta render la Missione soggetta alle più dure e critiche circostanze. Sia sempre ed in tutto fatta la Volontà del Signore, la cui Mi-*

sericordia, con tutto il mio povero cuore fervidamente imploro sopra quest’ultima e più avvilita famiglia della generazione umana”. Di contenuto simile un’altra missiva, datata Perth 22 febbraio 1846: *“Io non mancai però di raccomandare me stesso, i miei compagni a questo Vicario ... di presentare la misera situazione, ed il bisogno di que’poveri e nudi Selvaggi di P. Essington, la speranza di poter far loro del bene, la gloria a Dio, che ne riddonderebbe”*. La febbre, esiziale, che lo colse nel 1848 non gli permise di portare avanti la propria opera (Archivi Perth; Archivi vaticani, lettera di Agostino dei Bar. Giovannelli al card. Franzoni), della quale, con altri, John Sweatman (scrivano di svariate crociere tra il 1845 e il 1847 nella zona) riconosce la peculiarità, ravvisabile soprattutto nella liberalità del missionario: *“He was a very gentlemanly and well educated man, and though a priest extremely liberal minded and tolerant on all points of religion, exceedingly industrious & zealous too in his endeavours to convert the natives [...] I don’t think he will ever be able to convert the natives at all [...] still there is no doubt that much good will be effected in the moral improvement of the natives by Don Angelo, reconciling quarrels & enmities between rival tribes and opening a communication with those of distant parts of the country. He was much liked by the natives from his kind manner and the freedom with which he adopted their wandering and desultory way of living, and he felt himself so safe amongst them, that he announced his intention, as soon as he should have acquired a sufficient knowledge of the language, to proceed alone from tribe to tribe as far as Van Dieman’s Gulf and the Alligator Rivers”* (SWEATMAN 1977, p. 115-17). Oggi quella terra è stata riscoperta, assieme ai personaggi che ne fecero la storia, ed è stata dichiarata *“Sanctuary”* in virtù delle sue qualità ambientali, oggetto del presente articolo.



Fig. 3 – All'estremità settentrionale del Northern Territory il *Garig Gunak Barlu National Park* copre l'intera penisola di Cobourg e le acque adiacenti del Golfo di Van Diemen e del Mare di Arafura. Pressoché l'intera penisola è territorio aborigeno e il parco naturale viene gestito come un "sanctuary" dai titolari aborigeni delle aree in esso comprese. Le tipologie ambientali rappresentate sono diverse, dalle barriere coralline alle foreste pluviali agli ambienti umidi (è stata la prima area a venir dichiarata Zona Ramsar).

Quest'immagine del Garig Gunak Barlu National Park è stata raccolta dal satellite NASA's *Landsat 5* il 30/07/ 2006. La penisola è una stretta striscia di terra. Profondamente incisa da numerose baie, soprattutto nella porzione settentrionale, dove si osservano bianche spiagge sabbiose. La linea di costa meridionale è coperta di mangrovie, che appaiono verde scuro nell'immagine satellitare, alternate a paludi e distese sabbiose di colore più chiaro. Le acque costiere, ricche di sedimenti trasportati dalle maree e dai corsi d'acqua, striano di bianco il clore di fondo blu del mare. La vegetazione dominante sulla penisola è una foresta rada di eucalipti, tra il verde discontinuo degli alberi si intravede la colorazione rossastra del suolo.



Fig. 4 – Dedicato all’ornitologo inglese, il diamante di Gould (qui tre maschi degli altrettanti morfi, a testa rossa, gialla e nera) è in assoluto l’estrilidide più colorato (foto: G. Hoffmann e C. Metke-Hoffmann)

Oggi come oggi, la penisola di Cobourg è una riserva di fauna e flora ubicata sulla costa a nord della Terra di Arnhem. La sua straordinarietà risiede sostanzialmente in due qualità: in primo luogo, la sua ricchezza in termini strettamente zoologici; in secondo luogo, quale riserva della fauna scarsamente modificata dall’intervento antropico.

Dal punto di vista zoologico, è dato innegabile e riconosciuto da decenni dalla ricerca che la penisola di Cobourg costituisca una zona ricca di numerose specie di rettili, mammiferi, uccelli e altri animali. Questa conoscenza dipende, fondamentalmente, dalla presenza di un insediamento militare inglese, situato a Victoria, a Port Essington, e abitato tra il 1838 e il 1849 (CAMERON 1999). In quanto unico insediamento in Australia del nord, fu meta di visite da parte di numerosi naturalisti. Si ricorda in particolar modo l’attività di John Gilbert, che raccolse, tra il 1840 e il 1841, numerose e importanti collezioni; nel suo lavoro fu aiutato da John Gould.

Per quanto concerne la flora -il secondo aspetto tra quelli sopra menzionati- la Cobourg Peninsula costituisce -e anche questo è un dato incontrovertibile- una delle riserve più

significative, peraltro scarsamente contaminate da interventi antropici successivi a quelli riconducibili all’attività inglese di metà ‘800. L’insediamento di Victoria fu abbandonato nel 1849, ma il bestiame rimase in loco; vi furono, in seguito, isolati e sporadici tentativi di creazione di fattorie; tuttavia, l’estrema lontananza dai centri di maggiore interesse e le difficoltà non indifferenti connesse ai trasporti ma soprattutto all’ostilità della natura dei luoghi ne decretarono il fallimento (così il capitano J. McArthur in una lettera indirizzata a Edward Deas Thomson, del *Colonial Office*, il 24 agosto 1843: “*My opinions of the eligibility of the settlement are not shaken or moved. The European Constitution will never exactly accommodate itself to tropical climates (exceptions only confirm the rule). Nevertheless he who practices temperance and moderation in his habits of life will not find so salubrious a tropical region as we have experienced this to be*”, cfr. CAMERON, 1999). In conseguenza di ciò la penisola rimase incontaminata da interventi antropici fino al giorno in cui venne dichiarata riserva protetta dalla *Wildlife Conservation and Control Ordinance*, dunque fino al 1962.

Un anno prima la penisola di Cobourg era stata visitata da una delegazione dell'*Animal Industry Branch of the Northern Territory*; la delegazione era guidata da A. E. Newsome, biologo della società suddetta, incaricato di osservare i mammiferi, e da D. L. Servent della *Division of Life research (CSIRO)*, sul luogo per l'osservazione degli uccelli.

Le ricerche di Newsome e di Servent sono state raccolte e approfondite da H. J. Firth della *Division of Wildlife research* nel 1974. Ciò che emerse immediatamente è che gli *habitat* animali della penisola di Cobourg sono molto variegati e abitati da una fauna numerosa e notevolmente differenziata, sebbene sia stata in una certa misura alterata dal bestiame importato dagli inglesi.

La fauna può definirsi carente solo per quanto concerne le specie animali tipiche delle terre paludose, delle pianure in terra nera e delle scarpate in roccia arenaria. In realtà molte specie animali presenti nelle aree appena menzionate sono presenti, ma in misura minore rispetto ad altre proprio in conseguenza dell'assenza degli *habitat* correlati.

Vale la pena soffermarsi, seppur brevemente, sul contesto storico, inteso non solo come storia naturale, ma anche come prodotto dei contatti antropici. La regione intorno a Port Essington venne scoperta e abitata dagli indigeni australiani oltre 20.000 anni fa (WHITE, 1967), quando il livello dei mari, più basso, lasciava scoperta una lingua di terra lunga 150 km; alcune ricerche hanno messo in evidenza come la fauna mammifera rappresentata nei resti di cibo sia stata, già 3000 anni fa, pressoché la stessa di oggi (CALABY-WHITE, 1967). E' difficile immaginare l'entità dell'impatto conseguente alla lunga occupazione da parte degli indigeni australiani; pare comunque che la popolazione non abbia mai superato le poche centinaia, tanto che caccia e raccolta non hanno prodotto modifiche degne di considerazione nella flora e nella fauna; è necessario tuttavia prendere

in considerazione l'annuale incendio della regione (era abitudine dei nativi incendiare annualmente il *bush*), che potrebbe in effetti aver causato cambiamenti nel manto vegetale e nel numero e nella distribuzione delle specie animali.

Durante le stagioni secche la costa occidentale dell'Australia è stata a lungo meta di visita da parte di pescatori di oloturie dal Macassar, regione meridionale di Sulawesi. Non sappiamo quando tali visite ebbero inizio, certo è che non risalgono troppo indietro- le prime vanno datate probabilmente al XVIII sec.-, e che dovettero esercitare un qualche impatto, considerato che si trattava di spedizioni di un migliaio di uomini. A partire dal 1907 esse furono vietate dal governo del *Commonwealth* (BERNDT-BERNDT, 1954; MULVANEY, 1966), ciò non toglie che numerosi siano sulla costa gli insediamenti indonesiani sulla penisola di Cobourg: essi sono riconoscibili dagli alberi di tamarindo, *Tamarindus indica*, introdotti proprio dai pescatori.

I primi europei a visitare la Cobourg Peninsula furono con ogni probabilità gli olande-



Fig. 5 – L'imponente chioma di un tamarindo.

si: Pietre Pieterszoon nel 1636 e Abel Janszoon Tasman nel 1644 (HEERES 1899; SHARP 1968). Di quest'ultimo ci rimane una mappa, dalla quale deduciamo che essi non si accorsero della natura insulare di Croker Island, Melville Island e Bathurst Island; deduzioni di tenore analogo, che testimoniano la scarsa penetrazione nei luoghi operata dagli olandesi, provengono da un diario di viaggio di Pieterszoon, che scrive di aver visto molti fuochi e nuvole di fumo, non però indigeni, né cavalli, né alberi da frutto (HEERES, 1899).

Dovettero passare molti anni perché un europeo si avventurasse nuovamente nei paesaggi ostici, misteriosi ma tutt'altro che invitanti, della Cobourg Peninsula: nel 1818 Philip Parker King, impegnato in una ricognizione del nord, raggiunse la penisola, non mancando di farne una mappa e di conferire ai luoghi gran parte dei toponimi ancora oggi in uso, comp reso quello di Cobourg, e di descrivere la topografia e la vegetazione (trascura invece la fauna; KING 1826). King era accompagnato, oltre che da due guardie marine, da un botanico, Allan Cunningham, il cui operato viene così descritto dallo stesso King: *“Me Cunningham made a very valuable and extensive collection of dried plants and seeds; but, from the small size of our vessel, and the constant occupation of myself and the two midshipmen who accompanied me, we had neither space nor time to form any other collection of Natural History than a few insects, and some specimens of the geology of those parts where we had landed”*. I campioni raccolti da Cunningham sono stati catalogati e riportati da Bentham (1863-78) e da Ewart e Davies (1917).

Pochi anni dopo furono i commercianti inglesi a mettere le mani sulla zona, nella quale individuavano le potenzialità per un porto commerciale che permettesse loro di aprire il commerci verso le Indie orientali. I primi insediamenti furono a Fort Dundas sull'isola di Melville nel 1824 e a Fort Wellington

(Raffles Bay) tre anni dopo, ma entrambi si ridussero ben presto a stazioni militari, poi abbandonate nel 1829. Il fondatore di Fort Dundas, capitano J. J. Gordon Bremer, giunse a Port Essington il 20 settembre 1824 e prese formalmente possesso della costa nord compresa tra il 129° e il 135° meridiano (HOWARD 1933; CAMERON 1999). Ma nessuno, in quegli anni, pareva avere particolari interessi botanici. Il lascito dei colonizzatori furono bufali indiani a Melville Island, e cavalli, maiali, ancora bufali e bestiame a Raffles Bay (animali in parte già presenti in loco, come si evince da un lettera che il capitano J. McArthur scrive il 20 settembre 1842 a J. Stephen del Colonial office di Londra: *“they [scil. the botanical collector and Lieutenant Stewart] discovered herds of fine buffalo, and the natives tell us of horses too”*, e da un'altra lettera che il luogotenente Kuper scrisse nell'aprile del 1839 a Bremer: *“one of the chiefs brought off a small pig and a he-goat, which we bought”*, cfr. CAMERON 1999); sono i progenitori delle mandrie ancora oggi esistenti nell'area. Un tale Tytler redasse, nel 1827, un'interessante schedatura delle ossa di dugonghi a Raffles Bay, probabilmente la prima collezione di campioni mammiferi sulla Cobourg Peninsula.



Fig. 6 – Un dugongo “al pascolo” su un basso fondale, accompagnato da una coppia di *Gnathanodon speciosus* (foto: J. Willem).

Nonostante il fallimento dei primi insediamenti, l'interesse del governo britannico per l'area non scemò (CAMERON, 1999) e anzi si arricchì, rispetto agli originari obiettivi puramente commerciali, di obiettivi di più vasto respiro, atti ad incentivare diverse forme di mobilità umana: la costruzione di un porto, ancora di salvataggio per i numerosi naufraghi nello Stretto di Torres, e la primazia nella competizione con altre nazioni, come l'Olanda e la Francia, ugualmente interessate alla zona, le cui potenzialità strategiche erano evidenti a tutti (CALABY, 1974). E' in questo contesto che va collocata la fondazione di Port Essington, alla quale parteciparono un contingente di *Royal marines* comandati dal capitano John McArthur, le rispettive mogli con i figli e pochi altri civili (ottobre 1838, cfr. CAMERON 1999). Al sito fu dato nome Victoria, e immediati furono i lavori di disboscamento e di costruzione (SPILLET, 1972). Dal punto di vista strettamente commerciale, ma anche da quello militare e più ampiamente strategico, il tentativo fu un fallimento (nel 1849 venne abbandonato), come i precedenti. Le ragioni del fallimento risultano chiare dalle parole estratte da un documento sull'attività del Pontificio Collegio Urbano *de Propaganda fide* conservato negli Archivi vaticani: *"L'eccessivo calore del Sole la grande siccità della terra e la insalubrità del clima [a Melville e Dundas] cagioni di fieri malori ridusse gli abitanti allo stremo, appresso tante dure pruove alfine abbandonarono quel posto e l'isola Melville [...] Molte e differenti relazioni leggonsi su tale stabilimento e sul clima e suolo di quella contrada. Il D. Wilson capitano inglese nel suo discorso circa la natura del suolo Voyage Pround of the World pubblicato nel 1835 el dice inadatto all'agricoltura ed alla pastura degli armenti. Sir Bremen che ... le fondamenta nel suo rapporto Vittoria 4. aprile 1839 ... (credelo?) ricchissimo. Ed inquanto al clima M'Arthur nella sua relazione de 22 Giugno 1842, dopo aver esposto ... (essergli?) stato*

mestieri per la insalubrità del clima di Vittoria erigere uno stabilimento di salute in Spear Point: soggiunge che gli Europei non mai con successo sarebbero stat'impiegati colà e ciò per la temperatura atmosferica. E quantunque Sir Bremer ne assicuri esser quel clima sì buono come in qualsiasi altra parte tropicale del mondo; pure nella relazione ch'egli fece de' 30. Luglio 1839 due anni dopo la fondazione dello stabilimento numerosi i morti, soggiunge: esser questi per accrescersi, se si rimanesse più lungamente ne' ... (tropici?) e conchiude chiedendo altra gente al governo [...] Negli anni avvenire fosse il tempo ne farà sapere, che nelle più lontane parti di questo stabilimento ... clima e suolo migliori ma per ora le notizie che vanno per le bocche di tutti sono molto discorfortanti [...] Le malattie, cui van soggetti gli Europei si riducono a febbre intermittente ... bronchite scorbuto, diarrea, dispepsia, oftalmia e qualche altra tra le quali son più frequenti e forti lo scorbuto, la diarrea e la dispepsia. I naturali generalmente soffrono forti catarri, oftalmia ed (enfiagione?) al petto". Dello stesso tenore le parole contenute in una lettera scritta l'undici febbraio 1840 da J. McArthur al governatore G. Gipps e un'altra missiva scritta tre anni dopo (il 24 maggio 1843) indirizzata a Edward Thomson del Colonial Office (*"this season has introduced malaria from the swamps"*, cfr. CAMERON, 1999). Nonostante il fallimento, l'insediamento inglese a Victoria è tuttavia destinato, a differenza dei precedenti, a lasciare traccia nella storia naturale della zona, in quanto usato come base da molti esperti di botanica le cui collezioni costituiscono un contributo fondamentale allo studio della flora e della fauna australiana -del resto denotano interessi botanici le parole dello stesso McArthur (un capitano, non un botanico) in una lettera del 2 maggio 1840 al governatore G. Gipps: *"There is a species of grape that I have not observed spoken of [...] and a shrub producing a green fruit, which for flavour is truly desirable, re-*

sembling the green gage [...] esculent plants are rare: there is one, the root of which the natives are constantly eating, resembling the potato [...] a piece of sandal wood was exhibited to a native a few days since; he instantly recognized it, and gave the parties to understand that it could be procured five days' journey distance" (cfr. CAMERON, 1999).

L'autore di una delle prime collezioni realizzate a Port Essington fu John Gilbert, incaricato da John Gould, un ambizioso inglese esperto di ornitologia nonché uomo d'affari dal fiuto straordinario. Gould, spinto dagli interessi per le specie di uccelli presenti nel nord dell'Australia, giunse a Port Essington, nel 1838, seguito da Gilbert nel 1840 (SPILLET, 1972). Quest'ultimo vi si fermerà fino al 1841, mentre Gould abbandonerà Port Essington nell'aprile del 1840, seguendo altri interessi -scriverà, pochi anni dopo, un'opera sui mammiferi australiani (CALABY, 1974).

Il lavoro di Gilbert fu immenso: le sue collezioni comprendono oltre che mammiferi, uccelli, uova di uccelli, anche animali di varia specie e piante. In una lettera scritta a Gould il 19 settembre (CHISHOLM, 1938), Gilbert annota di aver schedato oltre 200 uccelli, alcune uova, molti scheletri di uccelli, svariati insetti, rettili, pesci, alcune piante e tre mammiferi - questi ultimi erano scarsi a causa di un ura-

gano risalente all'anno precedente (descritto da G. Windsor in una lettera del 17 marzo 1840, indirizzata al capitano J. Washington della *Royal Geographical Society*: "*A severe hurricane, which occurred in November last, had blown down about a third of trees*"). Vendette parte delle sue collezioni a musei inglesi ed europei e a collezionisti privati -una delle ragioni per cui risulta a noi oggi difficile ricostruire l'estensione delle sue collezioni e in generale del suo lavoro, testimoniato, allo stato attuale della documentazione, da due sole lettere a Gould e dalle citazioni che lo stesso Gould ne fa nelle sue opere. A quanto ne emerge, comunque, Gilbert non si sarebbe addentrato troppo nell'interno (CALABY, 1974). Dalle lettere che egli scrive a Gould si evince però un altro dato interessante, che lascia intravedere la presenza di più botanici a Cobourg: quattro giorni dopo il suo arrivo scrive a Gould dicendo di aver incontrato "*due medici che collezionano uccelli*" (WHITTELL, 1954); due mesi dopo annota la presenza di alcuni ufficiali incaricati dal Zoological Museum of the *Haslar Royal Naval Hospital* (Hampshire, GB) (CHISHOLM, 1938): il museo in questione era guidato all'epoca da Sir John Richardson, stimato esperto di pesci, e i campioni prelevati dai suoi incaricati furono poi esposti al *British Museum* nel 1855.



Fig. 7 - Il *Dacelo novaeguineae* è la più comune delle 4 specie di *kookaburra* (termine derivante da *guuguubarra*, onomatopea in lingua Wiradjuri per indicare il verso di questi uccelli). Fig. 8 - L'otarda australiana, *Ardeotis australis*, è la più grossa specie in grado di volare (foto: C. Chafer).

Non deve stupire la varietà di figure professionali appassionate di collezionismo botanico presenti sull'isola: ufficiali e medici giravano il mondo e molto spesso erano esperti di storia naturale. In particolare, ci sono noti a Port Essington Phineas Priest (*Royal Marines*), William W. Chambers, e, tra i medici, R. A. Bankier, Sibbald, e Richard Tilston (SPILLET 1972, CALABY 1974). Nel diario di bordo di viaggiatori francesi imbarcati sull'*Astrolabe* e sullo *Zélée* si narra che a Victoria Priest avrebbe loro mostrato un'ampia collezione di campioni, comprendente anche un petauro dello zucchero (*Petaurus breviceps*) e un clamidosauro (*Chlamydosaurus kingii*) vivi. Stando a Sharpe (1906) Chambers avrebbe presentato al British Museum 126 campioni di uccelli; Bankier avrebbe scoperto una nuova specie di martin pescatore (BANKIER, 1841); Sibbald, che fu a Port Essington tra l'agosto del 1843 al novembre dell'anno dopo, poteva vantare, nella sua collezione, dei chiroterri (*Rhinonictoris aurantia*) (GRAY, 1845).

Pochi invece i civili, il più noto di essi è John W. Armstrong, giardiniere ed esperto di botanica. Arrivò a Port Essington tra i primi ma abbandonò l'insediamento ben presto, nel novembre 1840, a causa di frizioni con il comandante riguardanti la natura delle sue mansioni (SPILLET, 1972). La sua collezione è tuttavia assai ampia e variegata (CALABY, 1974), frutto di un lavoro ben riuscito anche grazie agli ot-

timi rapporti che Armstrong intratteneva con i nativi (come si evince da una lettera scritta nell'aprile del 1839 dal luogotenente A.L. Kuper a Bremer: "*They [scil. the natives] were particularly glad to see Mr. Armstrong*"). Descrizioni approfondite della flora e della fauna furono fatte anche da Major Campbell, comandante a Fort Dundas dal 1826 al 1829, e da G. Windsor Earl, che annota la presenza di emù e di "*large hawks*", molto probabilmente interpretabili come nibbi bruni (*Milvus migrans*) (CALABY, 1974).

A partire dagli anni 40 dell' '800 furono numerosi anche i viaggi di ispezione. L'*HMS Beagle*, un brigantino a 10 cannoni della *Royal Navy*, approdò a Port Essington una volta nel 1839 e un'altra nel 1841; a bordo vi erano numerosi ufficiali esperti di botanica. Benjamin Byne e John E. Dring realizzarono importanti collezioni di uccelli, mammiferi, insetti e piante; nei loro resoconti sono contenute numerose informazioni relative alla storia naturale e osservazioni sul *Megapodius* e sul petauro dello zucchero.

Tra gli esperti giunti con l'*HMS Fly*, John Macgillivray (1846), che racconta di aver effettuato un'ispezione con John Matthew Ince nella laguna, allo scopo di realizzare una collezione di uccelli. Henry Huxley, giunto invece con l'*HMS Rattlesnake* per studiare gli idrozoi (*Coelenterata Hydrozoa*), trovò numerose meduse (HUXLEY, 1835).



Fig. 9 – Il tipico atteggiamento terrifico del clamidosauro (foto: M. Schiberna).



Fig. 10 - Un *Alcedo azurea ruficollaris*, la sottospecie dell'*Azure Kingfisher* scoperta da Bankier nel 1841 (foto: F. Peternijehus).



Fig. 11- Una boscaglia allagata di *Melaleuca* sp. (“Paperbark”) all’interno della Cobourgh Peninsula (foto: G. Ushi).

Dai dati riportati si evince immediatamente che le presenze a Port Essington nei decenni centrali dell’800 furono assai numerose. L’impatto sull’ambiente non dovette essere tuttavia di significativo rilievo. Le relazioni con gli indigeni furono in sostanza pacifiche, e non ci giunge documentazione su eventuali scontri. Cionondimeno, l’arrivo dei bianchi ebbe effetti devastanti per i nativi, un numero elevato dei quali morì per un’epidemia dai sintomi influenzali nella stagione secca del 1847 (CALABY, 1974; CAMERON, 1999). Nella notte tra il 25 e il 26 novembre 1839 un ciclone molto violento danneggiò numerosi edifici dell’insediamento, sradicò innumerevoli alberi, e parte dell’equipaggio del *Pelorus* affondò. Stando a Gilbert, il ciclone ebbe effetti devastanti sulla fauna e fu causa della penuria di mammiferi al momento della sua visita dieci mesi dopo.

La popolazione permanente dell’insediamento -i membri della guarnigione con le rispettive famiglie e qualche civile- non superava il centinaio di anime (CALABY, 1974), de facto però l’insediamento era abitato da numero-

si visitatori, naufraghi e viaggiatori di ogni sorta, tanto che si poterono raggiungere le 300 anime, come si evince da un documento sull’attività del Pontificio Collegio Urbano de Propaganda fide conservato negli Archivi vaticani (“*Vittoria nel 1840 avea 300 persone quasi esclusivamente soldati e marinari al servizio del Governo.*”) che probabilmente confonde il numero dei residenti stabili con il numero complessivo di residenti stabili e individui di passaggio (cfr. in una relazione della Missione di Australia fino al 1846 presentata a Sua Eminenza Reverendissima Sig. Cardinale Franzoni dall’Arcivescovo di Sydney, D. Giovanni Beda Polding Anglo Benedettino: “*Su questa costa di Tramontana, cioè più vicina alla Linea equinoziale, non ha la Gran Bretagna se non lo stabilimento di Port Essington, Quivi è a guarnigione una compagnia di soldati ma non vi dimorano né agricoltori né mercatanti. Non può ... (presagirli?) fino a quando non sarà questa contrada abitata da coloni che temono i calori eccessivi di quel clima reso via più insalubre dalle molti paludi.*”). La pra-

tica della caccia, imputabile alla mancanza di carne ma soprattutto alle pratiche sociali in uso presso i colonizzatori all'epoca, colpiva soprattutto i canguri e gli uccelli d'acqua; per la caccia dei primi venivano utilizzati cani. A testimonianza del carattere in gran parte ludico delle pratiche venatorie le parole di Stokes (1846): “*considering the few days given to sporting, our game-book contains a very tolerable list, comprising seven kangaroos, twenty quails, ten ducks, seven pigeons, two pheasant, and two ibises*”- (per “*pheasant*” si intende il coucal fagiario, *Centropus phasianinus*, della famiglia dei *Cuculidae*) e quelle di Earl, che così commenta la visione di greggi di oche, probabilmente da identificarsi con le oche-gazza (*Anseranas semipalmata*), e di cacatua neri dalla coda rossa (*Calyptorhynchus magnificus*): “*Their appearance was always attended with a stir in the settlement, for it almost invariably happened that when the houses caught their view, they gave two or three whirls around and then perched upon the trees, where, after a great deal of floundering they would at length establish themselves, and sit gazing around with stupid wonderment. It is scarce-*



Fig. 12 – Un’oca-gazza in un *billabong*, tipico specchio d’acqua del N-Australia originante da un meandro fluviale abbandonato (foto: E. Bell).

ly necessary to say that they generally paid dearly for the gratification of their curiosity. The black cockatoo also displayed a similar desire to see what was going forward, and a flock would often be seen sitting on some bare and withered tree, holding a noisy confabulation, which was generally cut short by one or more of their number being tumbled head over heels by some lover of field-sports”.

In ogni caso, la caccia non causò particolari decrementi nella fauna -e quand’anche occorsero, il recupero fu celere. L’unico effetto permanente riconducibile all’insediamento è il degrado ambientale causato dal bestiame discendente dagli animali che scapparono dall’insediamento: maiali, pony di Timor, bovini di origine balinese, e bufali asiatici. Non furono questi, naturalmente, gli unici animali importati, ma tra quanti citeremo di seguito nessuno si stabilì definitivamente nella selva: pecore, capre, e pollame di vario tipo (polli, oche, anatre domestiche e altre specie di anatre). È interessante osservare come il pollame sia liberato nella selva con l’obiettivo di fare del bene per i “*future settlers*” quando Fort Wellington venne abbandonata (WILSON, 1835).



Fig. 13 – Una coppia di *Calyptorhynchus banksii* (attuale denominazione del *C. magnificus*), a dx la femmina, a sn il maschio (foto: E. Bell).



Fig. 14 – Il *banteng*, *Bos javanicus* è un bovide originario di Myanmar, Thailandia, Cambogia, Laos, Vietnam, Borneo, Giava e Bali, in più luoghi addomesticato. Alcuni esemplari sono stati introdotti nell’Australia del N nel 1849 durante la colonizzazione britannica; ai giorni nostri la popolazione di *banteng* all’interno della Cobourg

Certo è che il bestiame importato, come i suoi proprietari, non ebbe vita facile, come testimoniano le seguenti parole estratte da un documento sull’attività del Pontificio Collegio Urbano *de Propaganda fide* conservato negli Archivi vaticani: “*Fra gli animali i vaccini soli pare resistono a quell’atmosfera temperata e pur fermo due buoi venuti da Sydney nel 1841 sebbene lavorassero quotidianamente erano in buono stato però la sola vacca che esistesse ivi perdè la sua prole o perché ebbe mangiata qualch’erba delle molte velenose o per altra occulta causa. I bufali e le capre sempre muoiono per dissenteria e ... pascendosi d’erbe ne’ boschi incontrandone spesso alcuna velenosa si gonfiano e perdono la vita.*”

Victoria venne abbandonata dai *Royal Marines* il 1 dicembre del 1849, e, fatta eccezione per una breve visita di J. B. Simpson, per molti anni venne frequentata solo da nativi e da pescatori di oloturie indonesiani. Searcy (1905) ci restituisce un quadro di Port Essington e dell’area circostante del 1883, quando *manager* della *Cobourg Cattle Company* era

E. O. Robinson, che vi rimase fino al 1887 (BERNDT-BERNDT 1954): noto come *Buffalo Bill*, Robinson raccontò di aver esportato 23000 pelli di bufalo asiatico, molto probabilmente provenienti dall’isola di Cobourg (CALABY, 1974). La documentazione indica che fino agli anni 20 del ‘900 gran parte della penisola è sfruttata per il pascolo; i pescatori di oloturie cessano di frequentarla intorno al 1907 (CALABY, 1974). Nel 1924, la Cobourg Peninsula viene dichiarata riserva di flora e di fauna, dichiarata “*Sanctuary*” nel 1963. Nel 1981, una dichiarazione, il Cobourg Peninsula Aboriginal Land and Sanctuary Act 1981, dichiara la Cobourg Peninsula una riserva da tutelare e un parco nazionale “*for the benefit and enjoyment of all people*” (CUNNINGHAM, 1987 - *Gurig National Park*), ma, soprattutto, assicura ai nativi non solo la possibilità di continuare a risiedere sulle loro terre bensì anche di partecipare alla gestione delle stesse, come testimonia il fatto che la stessa presidenza del consiglio di amministrazione del *Cobourg Peninsula Sanctuary Board* sia stata affidata a un nativo, appunto Robert Cunningham.

Allo scopo di facilitare sinergie-ritenute necessarie- tra nativi e soggetti istituzionali interessati a vario titolo, e di promuovere la massima disponibilità ad agire, oltre che in armonia, nel massimo rispetto dei luoghi, la Commissione redige, periodicamente, uno studio approfondito della flora e della fauna della Cobourg Peninsula, un documento di straordinaria utilità che permette, seppur virtualmente, l'accesso a una delle riserve più protette e più difficilmente accessibili.

Il clima è monsonico, e le stagioni sono sostanzialmente due: una invernale, calda e secca, caratterizzata da masse d'aria continentali in movimento verso nord; e una estiva, calda e umida, associata a masse d'aria monsoniche di provenienza settentrionale. Gli elementi climatici hanno esercitato ed esercitano un ruolo non indifferente nelle storie tramandate oralmente, che riferiscono di cicloni, venti e lampi, e descrivono la maggiore o minore sicurezza di determinati luoghi su base climatica- i siti pericolosi sono definiti "njunjuk" (*Gurig National Park*).

Dal punto di vista geologico, la Cobourg Peninsula -perlopiù pianeggiante e caratte-

rizzata da rilievi poco più che collinari- ha una storia lineare e una struttura poco complessa. Stando alle tradizioni tramandate dai nativi, la penisola sarebbe stata "creata", e dunque le origini della sua presenza sarebbero riconducibili a un unico atto creativo; le coste rocciose sono investite di significati culturali molteplici: considerate sacre, spesso si crede siano sede di molti degli esseri ancestrali del tempo del sogno (*dreamtime*), alcuni dei quali sarebbero stati trasformati in pietra. Ancora oggi, tali storie sono tramandate oralmente (*Gurig National Park*), ed è ipotizzabile che esse subiscano continui processi di riplasmazione connessi alle esigenze attuali, che nello specifico vanno ricercate nell'esigenza primaria e di vitale importanza per la sopravvivenza stessa della comunità indigena di difendere la riserva da interventi esterni troppo pesanti e comunque privi di coerenza con il tessuto locale.

La vegetazione dominante è rappresentata da foreste aperte di eucalipti, chiamate dai nativi "gargul gunak", espressione traducibile con "terra del miele" (*Gurig National Park*).



Fig. 15 - Le foreste aperte di eucalipti si spingono fin sulla costa nei pressi di Coral Bay (foto: R. Pizzini).



Fig. 16 – *L'Hovea longifolia* è una leguminosa della famiglia *Fabaceae* che assume portamento arbustivo; durante la primavera australe si ricopre di fiori blu-violetti in gruppi di due-tre lungo i rami (foto: D. Midgley).

L'occasional presenza di acque sotterranee determina macchie di foresta pluviale, le coste sono invece caratterizzate da praterie e dalla presenza di mangrovie. Il bagaglio di conoscenze -il *tribal lore*- che i nativi dimostrano di avere da generazioni in merito alle piante presenti nell'area e soprattutto alle loro potenzialità in termini sia nutrizionali che medicinali è davvero vasto, tanto vasto da determinare la capacità -spesso sfruttata- di interagire con la vegetazione manipolandola per i fini più svariati attraverso l'impiego o lo sfruttamento dell'interazione con altri fattori ambientali (il suolo, la topografia, il fuoco, l'acqua, e via dicendo). Il livello di consapevolezza delle potenzialità della manipolazione di tali interazioni è talmente profondo da aver investito la terminologia in uso: l'esempio classico è l'espressione che identifica la foresta pluviale -"*lungun gunak*", traducibile con "terra dell'ingname"-

l'ingname è infatti la risorsa più importante delle foreste pluviali (*Gurig National Park*). I cambiamenti repentini dello stile di vita degli indigeni non hanno inficiato se non marginalmente la conservazione di conoscenze ancestrali in merito all'uso delle piante: il fatto che le nocchie di anacardio vengano arrostite allo scopo di eliminare le sostanze tossiche è solo uno dei tanti esempi. La sensibilità e la capacità di vivere nel rispetto di ciò che li circonda corrisponde del resto alla presenza, nella Cobourg Peninsula, di piante estremamente rare, o comunque difficili da trovare altrove in quantità paragonabili: come gli alberi di *Eucalyptus nesophila*, di *Pisonia grandis* o la *Hovea longifolia*, e, ancora, la chenzia, le mangrovie e il *Gossypium cunninghamii* (LEIGH-BRIGGS-HARTLY, 1981; *Gurig National Park*).

Per quanto concerne la fauna, gli animali nativi della Cobourg Peninsula sono quelli

caratteristici delle zone subcostiere del Northern Territory. La varietà di specie ha sempre garantito e garantisce la sopravvivenza degli indigeni, che se ne cibano. La caccia è in effetti una delle attività più praticate, e le pratiche venatorie testimoniano il continuo cambiamento ed adattamento degli usi e dei costumi indigeni: non è raro vedere individui che cacciano avvalendosi di armi moderne, che sono del resto una delle conseguenze più pesanti del contatto con gli europei (così si legge in una lettera di G. W. Earl al capitano J. Washington della *Royal Geographical Society*, 13 luglio 1840: “*All the clothes, iron, axes & co. that the natives of the coast have taken from us goes into the interior, and I cannot discover that they get anything in exchange but spears and perhaps food*”, sebbene disponessero già di per sé di armi terribili, cfr. la lettera scritta dal capitano McArthur a J. Stephen del *Colonial Office* il 20 settembre 1842: “*They have terrific weapons*”, cfr. CAMERON, 1999).

Innovazione e però anche tradizione, pervasiva, quest'ultima, nella conservazione di conoscenze ancestrali relative alle specie animali e alle loro risposte all'ambiente e ai suoi cambiamenti, conoscenze che documentano già John Sweatman (“*The oysters were mud, and very large and good, from them the natives get a good many small but often tolerably good pearls: maroin is the name given to the young shoots at the top of the cabbage palm, which when boiler form a good and nutritious vegetable but to obtain it the tree must be cut down and of course destroyed. The honey is obtained by the natives out of holes in the trees, they are very expert in discovering the nests & cutting out the combs, meeting non difficulty from the bees which are small and stingless*”, SWEATMAN, 1977) nonché il luogotenente P. Benson Stewart in una relazione scritta il 16 maggio 1839 (“*It is most extraordinary with what precision the natives find their way through the bush with-*

out apparently anything to guide them. They frequently look up attentively at the tree, but we could see no marks. Perhaps they go by the directions of the wind”).

La caccia e la distribuzione del cibo sono peraltro codificate da norme rigide che limitano, a esempio, la caccia di *wallaby*, canguri antilopini, ratti marsupiali giganti, *opossum*, *goanna* e serpenti, alcuni dei quali dovettero un tempo essere presenti in abbondanza, come fanno pensare le parole di G. Bremer in una lettera del 9 dicembre 1838 indirizzata al capitano F. Beaufort dell' *Hydrographic Office* (“*Of animals, the kangaroo is numerous as are also opossums, and the kangaroo rat.*



Fig. 17 - Un “ritratto” del canguro antilopino (*Macropus antilopinus*) in un'incisione di John Gould del 1863, tratto da “*Mammals of Australia*”, Vol. II, Plate 8.



Fig.18 e 19 – Due immagini del varano dalle macchie gialle o varano Argo, *Varanus panoptes*, uno dei “goanna” comuni nelle zone aride della Coburg penisola (foto: D. David).



Fig. 20 – Un’aquila dalla coda acuta, *Aquila audax*, il più grande rapace diurno presente nell’area, effigiato nel logo della Northern Territory Conservation Commission (foto: E. Zvamak).

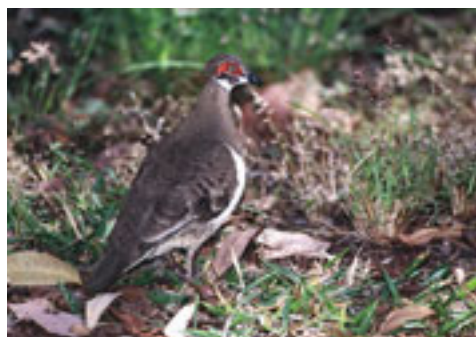


Fig. 21 - Un esemplare di *Geophaps smithi*, il columbide terricolo noto come Partridge Pigeon (foto: B. Schram).



Fig. 22 – Un quoll settentrionale, *Dasyurus hallucatus*, noto anche come “gatto marsupiale”.

The birds are geese, ducks, curlew, snipe, partridge, quail, pigeons, and an infinite variety of parrot tribe [...] the alligators are numerous”, cfr. CAMERON, 1999). Le volpi volanti sono particolarmente apprezzate, anche se va detto che gli indigeni tendono a privilegiare, per la caccia, le zone costiere, e a procacciarsi dugonghi, tartarughe, pesci e molluschi. Le limitazioni di cui sopra sono di carattere sacro e gli indigeni, desiderosi di proteggere la fauna della loro terra e di integrare positivamente con essa, hanno chiesto al consiglio di amministrazione del parco di salvaguardare dall'intervento antropico

esterno le specie animali in modo tale da poter perpetrare le proprie usanze venatorie in armonia con l'ambiente. Alcune delle specie presenti sull'isola sono comunque a rischio di estinzione, sull'isola come sul resto del pianeta: i dugonghi, *in primis*, ma anche i coccodrilli d'estuari. Né i primi né i secondi rappresentano prede preferite dai cacciatori, che invece amano la carne di tartaruga. Sono ben sei le specie di tartaruga d'acqua presenti sulla penisola: la tartaruga verde, la tartaruga liuto, la tartaruga embricata, la tartaruga marina, la tartaruga dal dorso piatto e la tartaruga olivacea.



Fig. 23 – Il coccodrillo marino, *Crocodylus porosus*, è il più grande rettile vivente, diffuso in ambienti costieri, estuariali e palustri del Sud-Est Asiatico, dell’Australia settentrionale e delle coste orientali dell’India; in Australia è una specie relativamente comune sia in mare che in acque dolci (foto: P. Thomsen).



Fig. 24 – La tartaruga dal dorso piatto, *Natator depressus*, è specie monotipica all’interno del suo genere, endemica delle acque continentali temperato-calde dell’Australia (foto tratta dal sito: <http://www.seaturtles911.org/>).

Non è un caso che quest'animale svolga un ruolo specifico nell'immaginario degli indigeni, prova ne sia il rito "Marar", officiato in occasione della morte di membri anziani del clan: una tartaruga viene catturata, cotta e servita durante un banchetto sacrificale che ha funzione di compensazione funeraria, tanto più lunga nel tempo quanto più potente era l'anziano deceduto. Le proibizioni alimentari rituali attinenti questa o quella specie animale sono del resto frequenti e dense di significato in una terra che gli indigeni credono essere opera del serpente arcobaleno, il serpente insieme maschio e femmina che dormiva sotto terra e che creò il mondo al suo risveglio. Una terra cui la pervasività del sacro e la profonda unità tra uomo e ambiente hanno conferito un'aura di impenetrabilità e in cui, cionondimeno, si avventurò con estremo coraggio un missionario trentino allenatosi sulle Dolomiti, padre Angelo Confalonieri.



Fig. 25 – "Tartarughe marine che si alimentano di alghe", un'opera di Kenneth Wark Yungamulwoi, pittore della Terra di Arnhem che si esprime abitualmente nel cosiddetto "stile a raggi X".

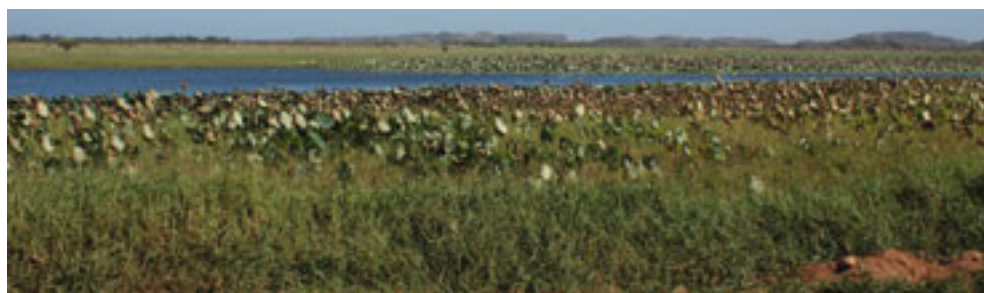


Fig. 26 - Le zone umide o allagate della penisola ospitano distese di *Nelumbo* sp. (foto: R. Pizzini).



Fig. 27 – Un giovane canguro del genere *Macropus* frequenta "in autonomia" un'area steppica (foto: C. Bonomi).

Bibliografia di riferimento

- ARCHIVI PERTH, *Western Australia Catholic Missionaries in the Early Days*, Box 4, typed by Th. Fisher in 2007, begun by Fr. J.S. Moynihan in 1967
- BANKIER, R. A. (1841), *A new species of the Australian genus Alcione*. Ann.Mag.nat.Hist. 6, 394-5
- BENTHAM, G. (1863-1878), *Flora Australiensis: a description of the Plants of the Australian territory*, 7 voll., London
- BERNDT, R. M. - BERNDT, C.H., (1954), *Arnhem land. It's History and It's People*, Melbourne
- CAMERON, J. (1999), *Letters from Port Essington*, Darwin
- CALABY, J.H., *Historical Background*.
- FRITH, H. J. - CALABY J.H., *Fauna Survey of the Port Essington District, Cobourg Peninsula, Northern Territory of Australia*, Melbourne, 7-20
- CALABY, J. H. - WHITE, C. (1967), *The Tasmanian devil (Sarcophilus harrisii) in northern Australia in recent times*. Aust.J.Sci. 29, 473-5
- CHISHOLM, A. H. (1938), *John Gilbert and Some Letters to Gould*. Emu 38, 186-99
- EWART, A. J. - DAVIES, O. B. (1917), *The Flora of the Northern Territory*. Department for Home and Territories, Melbourne
- FLYNN, F. (1987), *A northern Gateway*, Sydney
- FRITH, H. J. (1974), *General*.
- FRITH, H. J. - CALABY J. H., *Fauna Survey of the Port Essington District, Cobourg Peninsula, Northern Territory of Australia*, Melbourne, 1-6
- GRAY, J. E. (1845), *Description of some new Australian Animals*. Journal of Expeditions of Discovery into Central Australia 1840-1, Appendix, 405-11
- GURIG NATIONAL PARK (1987), AA.VV., *Gurig National Park*, Winnellie
- HEERES, J. E. (1899), *The Part borne by the Dutch in the Discovery of Australia 1606-1765*, London
- HOWARD, D. (1933), *The English activities on the north coast of Australia in the first half of the nineteenth century*. Proc. S. Aust. Brch. R. geogr. Soc. Aust. 33, 21-194
- HUXLEY, J. (1935), *T.H. Huxley's Diary of the Voyage of H.M.S. Rattlesnake*, London
- KING, P. P. (1826), *Narrative of a Survey of the Intertropical Western Coasts of Australia performed between the years 1818 and 1822*, London
- LEIGH, J. - BRIGGS, J. - HARTLY, W. (1981), *Rare or threatened Australian Plants*, Canberra
- MACGILLIVRAY, J. (1846), *Ornithological Excursion to the north coast of New Holland*. Zoologist 4, 1481-4
- MACGILLIVRAY, J. (1852), *Narrative of the Voyage of the H.M.S. Rattlesnake during the years 1846-1850*, London
- MULVANEY, D. J. (1966), *Bêche de mer, Aborigines and Australian History*, Proc.R.Soc.Vict,n.s. 79, 449-57
- MULVANEY, D.J. (1969), *The Prehistory of Australia*, London
- PIZZINI, R. (2008), *1848 Missione Australia 160 anni dopo*, Trentino Emigrazione 47, 32-34
- REID, G. (1990), *A picnic with the natives. Aboriginal-European relations in the Northern Territory to 1910*, Melbourne
- SEARCY, A. (1905), *In Northern Seas*, Adelaide
- SHARP, A. (1968), *Voyages of Abel Janszoon Tasman*, Oxford
- SHARPE, R. B. (1906), *Birds. The History of the Collections Contained in the Natural History Departments of the British Museum*, vol.2, 79-515
- SPILLET, B. J. (1972), *Forsaken Settlement. An Illustrated History of the Settlement of Victoria, Port Essington, North Australia 1838-1849*, Melbourne
- STOKES, J. L. (1846), *Discoveries in Australia*, London
- STRANO, A. (2001), *Lo sguardo e la memoria*, Cosenza
- SWEATMAN, J., *The Journal of John Sweatman*, St. Lucia 1977
- WHITE, C. (1967), *Early Stone Axes in Arnhem Land*. Antiquity 41, 149-52
- WHITTELL, H. M. (1954), *The Literature of Australian Birds: a History and Bibliography of Australian Ornithology*, Perth
- WILSON, T. B. (1835), *Narrative of a Voyage round the World*, London